

Giuseppe Martelli

AGGEO

il profeta delle sfide

Tivoli, gennaio – giugno 1999

INDICE SOMMARIO

UN PROFETA, UN LIBRO	3
ETIMOLOGIA ED AUTORE	4
DATE, LUOGHI E STATISTICHE	6
"RIFLETTETE BENE..."	8
LA SITUAZIONE ATTUALE	9
LE CAUSE DELLA SITUAZIONE ATTUALE	12
"METTETEVI AL LAVORO..."	14
L'INTERVENTO DI YHWH	15
LA RISPOSTA DEGLI UOMINI	17
"IO SONO CON VOI..."	20
LE CONSOLAZIONI PER IL PRESENTE	20
LE BENEDIZIONI PER IL FUTURO.....	21
ELENCO DEI VERSETTI CITATI.....	24
BIBLIOGRAFIA.....	26

UN PROFETA, UN LIBRO

Nella Bibbia leggiamo che la Parola di Dio è “*verità*” (Gv. 17:17) e che “ogni Scrittura è ispirata da Dio ed è utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia” (II Tim. 3:16). Per un cristiano che ha ricevuto, per grazia, la natura di Dio, ed è stato salvato dalla condanna del peccato grazie al sangue di Gesù (Ef. 2:8; II Pt. 1:4), la Bibbia è pertanto il testo fondamentale per conoscere il Salvatore e per conformare la sua vita alla volontà di Colui che è morto sulla croce per lui.

Ogni Scrittura è ispirata da Dio, e ogni libro della Bibbia è, pertanto, una fonte inesauribile di istruzioni, dottrinali e pratiche, per tutti i figli di Dio. Non c’è bisogno di autorità umane che impongano la *loro* interpretazione delle Scritture, perché lo Spirito Santo, che dimora in ogni credente (Gv. 14:17), è il vero ed unico interprete della Bibbia (Gv. 16:13; I Gv. 2:27). Ciascun cristiano, quando si dispone con umiltà e sete spirituale dinanzi alla Parola di Dio, può ricavare da essa quanto il Signore vuol comunicargli per la sua vita di ogni giorno.

Certo, per far questo è indispensabile possedere almeno una buona traduzione della Bibbia e può essere molto utile consultare degli strumenti di valido ausilio allo studio delle Sacre Scritture¹, ma ciò non toglie che *ciascun* credente ha il diritto e il dovere di meditare e di studiare il Libro che contiene la volontà del suo Salvatore.

La Bibbia è la Parola di Dio, potente ed inerrante, ed è composta di 66 libri diversi, scritti da circa 40 autori differenti nell’arco di almeno 1500 anni. Una delle prove dell’origine divina della Bibbia è proprio la sua unità interna, sorprendente se si

¹ Nel presente studio utilizzeremo soprattutto due traduzioni evangeliche: la cd. “Riveduta” del dott. Luzzi e la sua cd. “Revisione” del 1994. Laddove saranno usate altre versioni della Scrittura, esse verranno segnalate nel testo. Oltre a queste traduzioni della Parola di Dio, ci avvarremo *anche* di alcuni strumenti di studio della Bibbia, che menzioneremo di volta in volta.

pensa ai dati appena citati. In questo senso, allora, studiare un singolo libro della Scrittura non potrà essere considerato "settoriale", se tale parte della Bibbia verrà inserita nel contesto più ampio dell'intera rivelazione divina.

Nel presente lavoro ci accingiamo a studiare un personaggio biblico, un profeta del Signore che ha dato il nome anche ad un libro della Parola di Dio. Mediteremo sul contenuto del libro di Aggeo per poter conoscere il profeta omonimo ed il suo messaggio; in questo modo, però, potremo conoscere meglio il Signore di Aggeo, alcuni aspetti del Suo carattere e della Sua volontà, per scoprire anche quante applicazioni pratiche, da tale libro biblico, possono desumersi per noi, uomini del Duemila.

Etimologia ed autore

Il nome "Aggeo" deriva dall'ebraico אֶגְגֵּי (= *chaggài*)² che significa letteralmente "mia festa" e quindi "festivo". Il termine di base è חַג (= *châg*), che significa "festa". Esso è adoperato nell'Antico Testamento 62 volte, soprattutto in relazione alle feste religiose ebraiche che richiedevano un viaggio oppure un pellegrinaggio (cfr. Es. 10:9; Lev. 23:39). Talvolta questo termine composto viene riferito anche alle vittime da sacrificare durante tali feste (cfr. Es. 23:18; Mal. 2:3)³.

Altri studiosi evangelici⁴ hanno avanzato l'ipotesi che la desinenza יָד (= *iód*) che si trova alla fine del termine in questione, non indichi la presenza dell'aggettivo possessivo "mio", quanto piuttosto di una forma abbreviata del nome di YHWH, che in ebraico è reso dal tetragramma יהוה . In questo caso, allora, il nome "Aggeo" significherebbe "festa dell'Eterno", come confermerebbero espressioni analoghe adoperate in Gen. 46:16; Num. 26:15; Il Sam. 3:4 e I Cron. 6:30.

Il nome "Aggeo", quindi, è la semplice trasposizione fonetica del termine originale ebraico⁵, ma non conserva di quest'ultimo il significato ("mia festa" è quello più probabile) e la relativa motivazione. Dalla lettura dell'intero libro biblico si potrebbe sostenere che tale nome non è casuale, visto che il tema portante del libro medesimo è

² A fianco di ogni termine in lingua originale, il lettore troverà fra parentesi la *pronuncia* e non la *traslitterazione* del vocabolo ebraico. Ciò consentirà la lettura del fonema anche a coloro che non conoscono le lingue bibliche, anche se ciò non permetterà di verificare la trasposizione della parola ebraica nei simboli letterari universalmente noti (soltanto) agli studiosi.

³ Per questi rilievi, e per ulteriori approfondimenti sul tema, vedasi Harris Laird R., Archer Gleason L. jr., Waltke Bruce K., *Theological Wordbook of the Old Testament*, Moody Press, Chicago, vol.1, pag.262; Tregelles Samuel P., *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament Scriptures*, Baker Book House, Grand Rapids, 1992, pag.260s.; Vine William E., Unger Merrill F., White William jr., *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Word*, Nelson, Nashville, I parte, pag.80.

E' interessante notare che nelle lingue aramaiche, siriane e arabe compaiono termini simili a quello discusso (Vine, p.80) e che, ancora oggi, la parola araba *haggùn* designa il pellegrinaggio annuale alla Mecca prescritto ai musulmani (Harris, p.262).

⁴ Per quest'ipotesi vedi Alden Robert L., "Haggai", in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Grand Rapids, vol. 7, pagg. 571s.

⁵ Le traduzioni inglesi sono ancora più letterali di quelle italiane, sotto questo profilo. Esse rendono, infatti, il nome del profeta generalmente con "Haggai".

il rapporto conflittuale fra l'attenzione dei Giudei al *loro* benessere ed il richiamo dell'Eterno ad interessarsi al benessere *del Suo Tempio*, e quindi anche del culto legittimo nonché delle feste da Lui istituite e da YHWH ritenute "sue".

Per questi motivi, è anche possibile che il nome "Aggeo" sia stato dato al profeta solo durante o addirittura dopo il suo ministero. Altri autorevoli commentatori⁶, per i quali il significato è piuttosto "festa di YHWH", ritengono invece che il nome "Aggeo" non sia postumo ma implichi il fatto che il profeta fosse nato in un periodo prossimo ad una delle feste ebraiche principali (Pasqua, Pentecoste, Tabernacoli).

Per quel che riguarda l'autore del libro che stiamo per esaminare, i commentatori evangelici sono generalmente concordi nell'attribuire la paternità del libro al profeta omonimo. Sia Wolf che Alden⁷ sostengono che Aggeo provenisse da una famiglia umile, dato che non è mai menzionato il nome di suo padre, e che avesse fra i settanta e gli ottant'anni quando profetizzò e scrisse il libro in questione, visto che nel versetto 2:3 si lascia intendere che egli abbia conosciuto il Tempio di Salomone prima di vivere l'esperienza dell'esilio.

Non conosciamo il lavoro secolare di Aggeo, ma si può affermare che egli ebbe un ministero molto breve, anche a motivo della sua età, e che fu coetemporaneo del profeta Zaccaria (cfr. Esd. 5:1; 6:14), insieme al quale fu strumento divino di risveglio del popolo d'Israele per ricostruire il Tempio. Il nome di Aggeo, inoltre, viene ricordato nei libri apocrifi di I e II Esdra e del Siracide; in Zac. 8:9 si riscontra una significativa allusione alla sua persona; i Settanta attribuiscono ad Aggeo ed a Zaccaria la paternità dei salmi 138, 146, 147, 148, mentre la Vulgata li ritiene autori dei salmi 111, 112 e 145.

Per quanto concerne la paternità del libro, è opportuno precisare che in campo riformato vengono nutriti dubbi sul fatto che Aggeo sia l'autore del libro in questione.

Ricciardi ha affermato, per esempio, che "siccome il libro parla di Aggeo in terza persona e contiene sezioni narrative (1:12-15; 2:10-14) non può, nella sua presente forma, essere stato composto dal Profeta stesso. Ma fa l'impressione di essere molto vicino agli avvenimenti narrati e d'esser fondato sulla testimonianza degna di fede di uno che ha udito la predicazione di Aggeo"⁸.

Da parte nostra, riteniamo che siano deboli le obiezioni del Ricciardi: la terza persona è stata adoperata da numerosi e grandi scrittori senza che ciò abbia permesso di mettere in discussione la paternità delle loro opere; la presenza di sezioni narrative tende, poi, a dimostrare che Aggeo abbia pienamente vissuto il suo ruolo di semplice messaggero dell'Eterno, senza alcuna pretesa di protagonismo. Non ci sembra, peraltro, che molto cambi se invece di Aggeo lo scrittore del libro sia un'altra persona, che abbia udito la testimonianza del profeta o che l'abbia narrata di persona all'eventuale autore del libro.

⁶ Così, per esempio, Wolf Herbert M., "Haggai", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, Eerdmans, Grand Rapids, vol. 2, pag. 594; Pache René (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, Edizioni Centro Biblico, Napoli, 1987, pag. 35.

⁷ Wolf (*op. cit.*, p.594); Alden (*op. cit.*, p.571s.). Anche Pache (*op. cit.*, p.35) dà per scontato che l'autore del libro sia il profeta omonimo.

⁸ Ricciardi Alberto, voce "Aggeo", in *Dizionario Biblico*, Claudiana, Torino, 1984, pag.13.

Date, luoghi e statistiche

Per quanto riguarda il **periodo storico di riferimento del libro**, è degno di nota quanto ha affermato Alden: "una caratteristica unica di Aggeo è la precisione con la quale il profeta fornisce le date delle sue profezie"⁹. In effetti, nel libro che stiamo per esaminare, vi sono ben quattro date, espressamente menzionate in modo assai preciso.

Già nel primo versetto dell'intero libro c'è scritto: "nel secondo anno del re Dario, nel primo giorno del sesto mese...", e per questa data i commentatori sono per lo più d'accordo¹⁰ nel ritenere che si tratti del 29 agosto del 520 a.C. La seconda data precisa è quella contenuta in 1:15, dove troviamo scritto che "nel ventiquattresimo giorno del sesto mese del secondo anno del re Dario...": si tratta quindi del 21 settembre 520 a.C.. Il terzo riferimento cronologico si trova nel versetto 2:1, laddove sta scritto che "nel ventunesimo giorno del settimo mese...": si tratta, quindi, del 17 ottobre 520 a.C.. La quarta ed ultima data specifica viene riscontrata nei versetti 2:10 e 2:20, dove si parla del "ventiquattresimo giorno del nono mese del secondo anno del re Dario...", ovvero del 18 dicembre 520 a.C..

L'intero ministero del profeta Aggeo, almeno quello attestato dalla Bibbia, è durato quindi non più di quattro mesi, dalla fine di agosto alla fine di dicembre dell'anno 520 a.C.. Le indicazioni precise contenute nel libro e i dati certi relativi al periodo in cui regnò Dario Istapse detto il Grande consentono di fissare un periodo ben determinato, al quale il nostro libro fa riferimento.

In relazione, invece, alla **data di composizione** del libro, non vi sono evidenze interne nel testo e pertanto non è possibile stabilire una data o un periodo preciso. Chi sostiene, però, che Aggeo sia anche l'autore del libro e che il suo ministero profetico ha avuto luogo nel 520 a.C., non ha difficoltà nel giungere alla conclusione che *probabilmente* il nostro libro fu scritto subito dopo quella data, anche considerando che Aggeo doveva essere all'epoca molto anziano e quindi, presumibilmente, non avrebbe potuto comporlo in epoca di molto successiva.

Anche per quel che concerne il **luogo di composizione** del libro non sussistono prove interne di alcun genere, ma solitamente si ritiene che Aggeo profetizzò e scrisse nella città di Gerusalemme. Per confermare ciò, alcuni commentatori¹¹ citano i numerosi riferimenti alla Casa del Signore, ovvero al Tempio di Gerusalemme, come pure alle montagne che circondano la città, dove i giudei avrebbero dovuto cercare il legname per ricostruire il Tempio (1:8). Si tratta, evidentemente, di ipotesi che non possono assurgere a dogma, ma rendono quella che è una reale possibilità.

Volendo fornire, infine, alcuni **dati statistici** sul libro in esame, ricorderemo innanzitutto che Aggeo presenta 2 capitoli, rispettivamente di 15 e di 23 versetti, per un totale di 38 versetti. Solo il libro del profeta Abdia ha, nell'Antico Testamento, un

⁹ Alden, *op. cit.*, p.572.

¹⁰ Oltre ad Alden (*op. cit.*, p.572), sostengono ciò anche Ricciardi (*op. cit.*, p.12s.), Wolf (*op. cit.*, p.594s.) e Pache (*op. cit.*, p.35), questi ultimi due senza però segnalare con certezza le date che abbiamo evidenziato nel testo.

¹¹ Così, per esempio, Alden, *op. cit.*, p.572.

numero inferiore di capitoli (uno solo) e di versetti (soltanto ventuno); nel Nuovo Testamento, invece, almeno quattro epistole hanno un solo capitolo e meno versetti del libro di Aggeo (Filemone, II e III Giovanni, Giuda).

Il libro fa parte, tradizionalmente, della raccolta veterotestamentaria dei cosiddetti "libri profetici minori", nella quale esso viene in genere situato al decimo e ultimo posto. Nelle nostre Bibbie esso è collocato fra i libri di Sofonia e Zaccaria: è il trentasettesimo dell'Antico Testamento, il terzultimo prima del Nuovo Testamento. Nel canone ebraico, invece, Aggeo è il ventiduesimo libro e ne precede altri quattordici¹².

Tra le parole usate più di frequente nel nostro libro, prendendo in considerazione la traduzione della Nuova Riveduta, le più significative potrebbero essere: "Signore" (22 volte, vv. 1:1,2,3,8,12³,13³,14²; 2:1,4²,10,14,15,17,18,20,23); "Signore degli eserciti" (13 volte, vv. 1:2,5,7,9; 2:4,6,7,8,9²,10,23²); "Dio" (3 volte, vv. 1:12²,14); "casa" (11 volte, vv. 1:2,4,8,9³,14; 2:3,7,9²); "popolo" (8 volte, vv. 1:2,12²,13,14; 2:2,4,14); "Aggeo" (9 volte, vv. 1:1,3,12,13; 2:1,10,13,14,20); "Zorobabele" (7 volte, vv. 1:1,12; 2:2,4,20,21,23).

Se ci è consentito di individuare un versetto chiave nell'intero libro, preferiamo sceglierlo nel passo di 1:9, rappresentativo – a nostro parere – del tema portante del libro stesso. In questo brano il Signore parla a Israele e afferma: "Voi vi aspettavate molto ed ecco c'è poco; ciò che avete portato in casa IO l'ho soffiato via... perchè? A motivo della Mia Casa che è in rovina, mentre ciascuno di voi si dà premura solo per la propria casa...".

Le espressioni e gli incisi più significativi corrispondono, anche se non sempre, a quelli più diffusi. Tra questi ultimi ricordiamo: "così parla il Signore (degli eserciti)..." (4 volte, vv. 1:2,5,7; 2:11); "la parola del Signore fu rivolta, rivelata, ecc..." (5 volte, vv. 1:1,3; 2:1,10,20); "dice il Signore (degli eserciti)..." (15 volte, vv. 1:8,9; 2:4³,6,7,8,9²,14,17,23³); "riflettete bene..." (5 volte, vv. 1:5,7; 2:15,18²); "mettetevi al lavoro!..." (1 volta, v. 2:4); "IO sono con voi..." (2 volte, vv. 1:13; 2:4). Queste ultime tre, pregnanti espressioni sono quelle che scandiranno lo svolgersi del presente lavoro e che daranno i titoli ai capitoli successivi al presente.

¹² Questa diversa collocazione è dovuta al fatto che le nostre Bibbie suddividono i libri dell'AT in pentateuco (Genesi-Deuteronomio); libri storici (Giosuè-Ester); libri poetici (Giobbe-Cantico) e libri profetici (Isaia-Malachia), mentre il canone ebraico è virtualmente suddiviso in libri della legge (Genesi-Deuteronomio); libri storici e profetici (Giosuè-Malachia) e "scritti" (Salmi-Cronache).

"RIFLETTETE BENE..."

Una delle esortazioni centrali dell'intero libro di Aggeo è quella che YHWH rivolge per ben cinque volte ad Israele tornato dall'esilio: **"Riflettete bene..."** (vv. 1:5,7; 2:15,18²).

Su che cosa e per che cosa l'Eterno interviene e costringe il suo popolo a riflettere, a meditare, a mettersi in discussione? Siamo nel 520 a.C. ed Israele era tornato dall'esilio ormai da diversi anni: all'entusiasmo iniziale per la ricostruzione del Tempio si era sostituita una fase di adagiamento, in cui ciascuno aveva preferito costruire la *propria* casa anziché adoperarsi per la conclusione dei lavori volti alla ricostruzione della Casa *del Signore*.

E' vero che, intorno al 535 a.C., i Giudei avevano cominciato a ricostruire il Tempio (Esd. 3:8-13), ma gli ostacoli e le difficoltà posti dai nemici di Dio erano stati

sufficienti per farli desistere e sospendere i lavori (Esd. 4:1–5,24). A questo punto, dopo quasi quindici anni di silenzio, YHWH interviene direttamente e risveglia il cuore dei profeti Aggeo e Zaccaria (Esd. 5:1), i quali si rivolgono al popolo con queste pungenti parole provenienti dall'Altissimo: "Riflettete bene..."

Dal punto di vista etimologico, notiamo che in ebraico si riscontra, in tutte le cinque referenze citate, la medesima espressione (= *shimù lebabekèm*). Essa, letteralmente, significa "ponete i vostri cuori su..."¹³, da cui il significato traslato di "considerate attentamente, riflettete profondamente" e simili. Riteniamo che non si tratti qui di uno sterile esercizio razionale, ma di una profonda considerazione che parte dal cuore e coinvolge l'intero essere, portando infine ad applicazioni pratiche e concrete.

E' interessante, a tal proposito, che la Luzzi traduca in tutti i brani "ponete ben mente", mentre la Diodati rende "ponete mente" nei primi tre versetti e "considerate" negli ultimi due. Questa ultima traduzione viene conservata dalla Nuova Diodati, la quale l'estende a tutti e cinque i brani ma aggiunge l'avverbio "bene". Fra le traduzioni evangeliche straniere, citiamo la New International Version che rende sempre "give careful thought"; mentre nelle versioni cattoliche riscontriamo traduzioni varie, da "fate attenzione" a "badate bene", da "considerate (attentamente)" a "riflettete bene". Il Signore degli eserciti non è un burattinaio, ma chiede piuttosto ai suoi fedeli una fattiva partecipazione, una riflessione profonda sul loro comportamento.

Tornando al testo del libro di Aggeo, l'esortazione a considerare attentamente porta a due domande di fondo che YHWH rivolge alle tribù d'Israele: qual'è la situazione in cui si trovava il popolo e il Tempio? E quali sono le cause che hanno condotto a tale situazione?

La situazione attuale

Due erano le principali caratteristiche, dal punto di vista di Dio, della situazione che vigea in Israele al tempo in cui l'Eterno parlò per bocca del profeta Aggeo.

Il primo aspetto era dato dagli **scarsi risultati del tanto lavoro compiuto dai Giudei**. Dopo aver detto per la prima volta: "Riflettete bene..." il Signore aggiunge: "Voi avete seminato molto ma avete raccolto poco; voi mangiate, ma non fino ad essere sazi; bevete, ma non fino a soddisfare la sete; vi vestite, ma non c'è chi si riscaldi; chi guadagna un salario lo mette in una borsa forata..." (1:6). Si tratta di cinque affermazioni analoghe fra loro, che servono a rafforzare il pensiero di fondo del Signore: "Ogni vostro sforzo è vano senza di Me".

La *prima immagine*¹⁴ è quella della semina: in Israele, in quegli anni, si era verificato un circolo vizioso per cui la raccolta non aveva rispecchiato la semina e

¹³ Così, per esempio, Alden, *op. cit.*, p.581; Davidson, *The Analytical Hebrew and Chaldee Lexicon*, Hendrickson, Peabody, 1992, p.706; Keil C. F., "Haggai", in Keil C. F. e Delitzsch F., *Commentary on the Old Testament*, Hendrickson, prima ristampa 1996, Peabody, pag. 476.

¹⁴ Per questi rilievi che seguono, vedi anche Alden, *op. cit.*, p.581s.

pertanto i contadini avevano consumato meno per seminare di più ma la raccolta dell'anno successivo era stata ancora peggiore e aveva portato a consumi ancora inferiori e maggiori bisogni, e così di seguito¹⁵. La *seconda immagine* è quella di chi mangia, anche tanto, ma non riesce a soddisfare la fame: il suo corpo, probabilmente, non digerisce bene ed il mangiare diventa una sofferenza se non addirittura una fonte di ulteriori malattie.

La *terza constatazione* riguarda il bere e può essere intesa in due modi diversi: come per il cibo, è possibile che qui il Signore si riferisca all'incapacità delle bevande di soddisfare la sete, specie nei mesi più caldi dell'anno; in alternativa, si può pensare al fatto che i Giudei facessero uso di bevande alcoliche ma non riuscivano ad soddisfarsi con esse, fino a raggiungere quel piacevole stato che si chiama ebbrezza¹⁶. La *quarta figura* è quella del vestirsi: i Giudei non riuscivano a scaldarsi a sufficienza nei mesi invernali, malgrado usassero tanti e pesanti indumenti. La *sesta ed ultima immagine* riguarda i guadagni dei lavoratori, che venivano posti in una "borsa bucata", per indicare le difficoltà economiche di chi non riesce a coprire neppure le spese ordinarie con il proprio salario¹⁷.

E' un quadro davvero raccapricciante, che coinvolge ogni aspetto dei bisogni primari che si presentano nella vita quotidiana: tanto lavoro per niente, dunque... Andando più a fondo e penetrando le motivazioni che avevano condotto a questa terribile situazione, non possiamo che essere d'accordo con chi ha affermato: "tutte queste immagini parlano delle difficoltà che incontrano coloro che non hanno incluso il Signore nei loro progetti e sono preoccupati solo dei propri interessi"¹⁸.

Dopo aver detto per la seconda volta: "Riflettete bene..." (v.8), al successivo v.9 l'Eterno dichiara: "Voi vi aspettavate molto ma ecco, c'è poco! E quando l'avete portato in casa, IO vi ho soffiato sopra!". Il v.9 sintetizza quanto già espresso nella prima immagine del v.6: i contadini giudei avevano seminato molto e si aspettavano di raccogliere altrettanto. Il risultato, però è stato quantitativamente scarso e forse anche di scarsa qualità: dal "molto" che è stato seminato si passa al "poco" che è stato raccolto, e da questo "poco" si passa al "niente" dovuto al soffio dell'Eterno nel quale,

¹⁵ Anche Keil (*op. cit.*, p.476) ritiene che in questo brano non si tratti del cattivo raccolto dell'anno precedente, come altri commentatori sostengono (Maurer, Hitzig), ma che piuttosto si è in presenza di un principio di carestia e di un circolo vizioso che durava già da molti anni, come peraltro è dimostrato anche dai versetti 2:15-17.

¹⁶ Diodati traduceva quest'inciso: "voi avete bevuto e non vi siete potuti inebbriare". Una soluzione intermedia viene scelta dalla New International Version, che traduce "voi bevete, ma non ne avete mai abbastanza" oppure "ma non siete mai pieni". Alden (*op. cit.*, p.581), seguendo quest'orientamento, afferma che la parola ebraica (= *shakàr*) significa "essere pieno" e viene spesso adoperata con riferimento all'ubriachezza da vino (così pure, ad esempio, brani come Gen. 9:21, 43:34, Cant. 5:1, Isaia 29:9, 49:26).

¹⁷ Alden (*op. cit.*, p.581) ricorda che l'espressione ebraica originale, nella sua prima parte, è molto significativa. Tradotta letteralmente essa dovrebbe suonare così: "Il salario guadagnato guadagna il salario", quasi a dire che i soldi percepiti dal lavoratore bastavano solo per sé stessi e - di conseguenza - era come se venissero messi in una borsa bucata.

Keil (*op. cit.*, p.476) a questo proposito individua alcuni passi paralleli significativi in Lev. 26:26; Os. 4:10 e Mic. 6:14.

¹⁸ Così Alden, *op. cit.*, p.581.

comunque, alcuni vedono una eccessiva presenza di paglia o di altre sostanze inutili e facilmente disperdibili¹⁹.

E' terribile perdere la benedizione del Signore degli eserciti... Egli è il creatore dei cieli e della terra e può dichiarare ai vv. 1:10-11 "Il cielo, sopra di voi, è rimasto chiuso, così che non c'è stata rugiada e la terra ha trattenuto il suo prodotto e IO ho chiamato la siccità sul paese, sui monti, sul grano, sul vino, sull'olio, su tutto ciò che il suolo produce, sugli uomini, sul bestiame e su tutto il lavoro delle mani!".

In questi versetti, due sono le situazioni negative di cui parla il Signore: il cielo è rimasto chiuso e non v'è stata nè pioggia nè rugiada, con tragiche conseguenze sulla produttività del suolo; vi è stata così una desolante siccità che ha coinvolto i principali prodotti dell'agricoltura (grano, vino, olio) ma anche le bestie e gli stessi uomini, che hanno visto ben pochi risultati rispetto al loro grande lavoro²⁰. Ma questi eventi naturali non sono dovuti al caso: il cielo è "sopra di voi" (v.10) ed è il luogo di dimora del Signore, ed è stato Lui che ha chiamato all'appello la siccità, che quindi è arrivata sulla terra! (v.11).

Nel capitolo secondo, l'esortazione "Riflettete bene..." scandisce altri due passi in cui il Signore descrive la situazione di mancanza di benedizioni. I lavori di ricostruzione del Tempio erano ricominciati (1:14) ma Israele aveva bisogno di riflettere su quello che era successo nei lunghi anni di sospensione dei lavori (2:15). "Durante tutto quel tempo - ricorda l'Eterno - quando qualcuno veniva ad un mucchio di venti misure non ne trovava che dieci; quando qualcuno veniva al tino per ricavarne cinquanta misure, non ce n'erano che venti" (2:16). Parlando con un significativo tempo al passato, YHWH rammenta che in quei lunghi anni Egli fu costretto a colpire il popolo d'Israele "con il carbonchio, con la ruggine, con la grandine, in tutta l'opera delle vostre mani" (2:17).

Al successivo v.18 per ben due volte il Signore ripete: "Riflettete bene...", per concludere il suo discorso al v.19 con le significative parole: "C'è forse ancora del grano nel granaio? La stessa vigna, il fico, il melagrano, l'ulivo... nulla producono!".

Fino a quel momento Israele aveva rivolto il suo cuore soltanto al proprio benessere, aveva "considerato" esclusivamente sè stesso. Ora, però, il popolo di Dio ha la grande possibilità di mutare direzione e di indirizzare il proprio cuore verso YHWH e verso la Sua Casa. "Da quel giorno" le cose potevano radicalmente cambiare, e sarebbero cambiate secondo la promessa di YHWH²¹.

¹⁹ In tal modo si esprime, ad esempio, Alden, *op. cit.*, p.582. Per i rilievi che precedono vedi, invece, Keil, *op. cit.*, p. 477.

²⁰ Keil (*op. cit.*, p.478) sottolinea che il passo in esame richiama altri brani del Pentateuco che parlano delle punizioni contro i trasgressori della Legge (es. Lev. 26:19-20; Deut. 11:17, 28:23-24). Visto che i Giudei facevano "giacere in rovina" la Casa dell'Eterno, ecco che la "siccità" e la miseria giungono su Israele.

Alden (*op. cit.*, p.582) evidenzia soprattutto il peso cosmico delle conseguenze del peccato dell'uomo: la produttività e la felicità dell'intera creazione dipendono dal rapporto esistente fra Dio e l'uomo e se quest'ultimo si allontana dal suo Creatore tutte le cose da Questi create ne soffrono irrimediabilmente, come vediamo ancora oggi (cfr., nel NT, versetti come Rom. 8:18-22).

²¹ Per approfondimenti su questo punto, vedi tra gli altri Keil, *op. cit.*, pp. 493ss.

Alden (*op. cit.*, p.590) sostiene che il "giorno" di cui parla il Signore non sia quello d'inizio dei lavori di ricostruzione del Tempio (cfr. 1:15) ma piuttosto quello del terzo messaggio al popolo (cfr. 2:10) che qui si conclude. Tre mesi prima i Giudei avevano messo mano alla ricostruzione della Casa dell'Eterno, ma ora avevano la possibilità di riflettere ancora meglio su

Il secondo aspetto della situazione vigente ai tempi di Aggeo è svelata nel terzo messaggio di Dio al popolo d'Israele per bocca del profeta: **l'impurità del popolo e di tutta la sua opera, nonché delle sue offerte al Signore** (2:14). I Giudei, evidentemente, continuavano ad offrire olocausti e sacrifici previsti dalla Legge, ma con gli interrogativi, posti ai sacerdoti nei vv. 2:12,13, l'Eterno fa comprendere a Israele che le cose consacrate al Signore non potevano rendere consacrato nè l'uomo che le toccava nè i cibi che in seguito venivano toccati da quell'uomo. L'impurità di una persona, invece, si estendeva ai cibi che egli toccava ed ai sacrifici che egli offriva, contaminando ciò che veniva donato al Signore.

Si tratta di un'applicazione in campo etico-sociale di versetti "culturali" come Lev. 21:4-7 e Num. 19:22: la Legge di Dio prescriveva che la persona pura che toccava qualcosa d'impuro contaminava sè stessa, mentre la persona impura contaminava tutto quello che toccava, anche se queste cose erano pure²². A motivo delle loro scelte egoistiche, i Giudei avevano reso impure le loro persone e, di conseguenza, erano diventati impuri anche gli animali che portavano per i sacrifici, ed impura era anche tutta l'opera delle loro mani, compresa quella (appena iniziata!) di ricostruzione della Casa del Signore. L'impurità si era diffusa capillarmente in mezzo al popolo e si era estesa a tutte le opere che venivano compiute, fossero esse relative alle prescrizioni culturali o alla vita quotidiana del popolo d'Israele. Era una situazione tragica, in apparenza senza soluzione, che coinvolgeva anche la ricostruzione del Tempio che finalmente i Giudei avevano incominciato²³.

Le cause della situazione attuale

Innanzitutto il dato di fatto: **ognuno aveva costruito la sua casa e si dava cura della casa del Signore**. L'Eterno sapeva bene che i membri del Suo popolo si "davano premura per la propria casa" (1:9) e che le loro dimore erano "rivestite di legno" mentre il Tempio giaceva "in rovina" (1:4,9). Il Signore mise, allora, in guardia gli ebrei: chi aveva visto il Tempio "nella sua prima gloria" non poteva non riconoscere che in quel momento della storia d'Israele esso era divenuto un "nulla agli occhi vostri" (2:3).

quello che era stato il loro passato e adesso era il loro presente, per cambiare ancora più profondamente il loro atteggiamento. E da questo radicale mutamento di rotta, che evidentemente ancora non c'era stato malgrado i primi due messaggi di Aggeo, dipendevano le benedizioni divine. Oggi potremmo dire, per i figli di Dio, che non è sufficiente "lavorare per il Signore" oppure "servire l'Eterno", ma bisogna "considerare bene" *come* ed anche *perché* lo si fa...

²² Alden (*op. cit.*, p.588) cita anche altri versetti del Pentateuco in riferimento alle questioni poste da YHWH ai sacerdoti di quel tempo. Tali versetti sono Es. 29:37; Lev. 6:27; 22:4-6; Num. 19:11-16. L'Autore sottolinea, ancora una volta, che qui l'Eterno vuol dire a Israele che, quando l'atteggiamento interiore è sbagliato, niente di ciò che si offre a Lui è veramente accettabile. Dio vuole il cuore dell'uomo, non le sue mani, e questo vale anche oggi (cfr. Mat. 6:33).

²³ Rilievi analoghi a quelli del testo, con gli opportuni approfondimenti, possono essere riscontrati in Keil, *op. cit.*, p. 491s.

E' significativo, a nostro avviso, che la prima espressione "Riflettete bene..." (1:5) segue da vicino il v. 1:4, dove il Signore pone un forte contrasto fra le case giudee, ben curate, ed il Suo Tempio, oramai in rovina. Ed è significativo, altresì, che lo stesso contrasto stridente viene ripetuto al v.9, dove viene spiegato ancora più chiaramente che questo è *il* motivo della crisi economica in Israele. "Voi vi aspettavate molto ed ecco c'è poco; ciò che avete portato in casa, IO l'ho soffiato via. *Perché?* dice il Signore degli eserciti. *A motivo* della mia casa che è in rovina mentre ognuno di voi si dà premura *solo* per la propria casa. *Perciò* il cielo sopra di voi è rimasto chiuso..." (v.9-10, i corsivi sono nostri).

Le scelte spirituali determinano spesso delle conseguenze per la prosperità materiale dei singoli e delle società. Porre le giuste priorità e perseguirle nel timore del Signore spalanca le porte alle benedizioni divine; agire in senso inverso allontana la presenza di YHWH e quindi anche le Sue benedizioni²⁴.

In secondo luogo, YHWH stigmatizza la principale motivazione portata dal popolo d'Israele al fine di giustificare questa situazione. La scusa ufficiale d'Israele può essere rinvenuta al v. 1:2, dov'è scritto che il popolo affermava: "Non è ancora²⁵ giunto il tempo in cui la casa dell'Eterno dev'essere riedificata". Con questa scusa, Israele mostra, in realtà, tutta la sua pigrizia ed il suo egoismo, che venivano mascherati con una pennellata di spiritualità. Se non era *quello* il tempo per riedificare il Tempio dell'Eterno, *quale sarebbe stato* il momento giusto? A tale domanda, ovviamente, i Giudei²⁶ non davano risposta, perchè non avevano nessun interesse a realizzare l'opera di Dio.

E' bene notare che, subito dopo il v. 1:2, il Signore aggiunge: "*Perciò* la parola dell'Eterno fu rivolta... in questi termini: - E' *questo* il tempo per voi stessi d'abitare le vostre case di legno...? - " (v.4). Come può l'uomo decidere autonomamente quali siano i tempi giusti per fare qualsiasi cosa, e ancora di più i tempi in cui Dio vuole realizzare la Sua opera? Solo ascoltando la voce del Signore ed ubbidendo alla Sua parola, l'uomo potrà fare le scelte giuste, anche con riferimento ai tempi migliori per adempiere alla volontà dell'Eterno. La scusa d'Israele era fragile e contraddittoria agli occhi del Signore,

²⁴ Alden (*op. cit.*, p.582) aggiunge, a questo punto, che "di nuovo abbiamo qui una facile applicazione di questo messaggio alla Chiesa moderna". Anche se l'Autore non specifica il possibile contenuto di tale "facile applicazione", riteniamo che non sia arduo argomentare sulla necessità di porre le giuste priorità nella vita dei credenti del XX secolo: cosa viene prima, la *mia* casa, il *mio* lavoro, il *mio* successo oppure il progresso dell'opera *di Dio* al quale *io* posso contribuire efficacemente impegnandomi nella chiesa locale?

²⁵ Alcune traduzioni (es. Luzzi) omettono l'avverbio "ancora" nel v.2, al contrario di quanto fanno altre (es. Revisione). Tra i commentatori di questo libro biblico, il Keil (*op. cit.*, p.475) condivide la seconda scelta per motivi squisitamente esegetici, citando brani paralleli come Gen. 2:5 e Giob. 22:16. Riteniamo corretto seguire quest'impostazione, che sottolinea ancor di più le responsabilità del popolo: essi sapevano che la casa *doveva* essere costruita, ma ritenevano pigramente che non fosse *ancora* giunto il tempo di farlo.

²⁶ E' interessante l'annotazione di Keil: egli sottolinea che il Signore parla qui di Israele come "questo" popolo e non come "il mio" popolo, evidenziando così la gravità della loro disubbidienza e del conseguente allontanamento da YHWH (*op. cit.*, p.475).

Dal canto suo, Alden (*op. cit.*, p.580) evidenzia una possibile ragione opposta dal popolo al mancato inizio dei lavori: il Tempio doveva essere ricostruito dopo 70 anni dalla deportazione, e considerando che eravamo intorno al 520 a.C., forse essi conteggiavano dal 586 a.C. (l'ultima fase di deportazione) e non dal 605 (la prima invasione di Nabucodonosor).

ma avrebbe conservato la sua rilevanza, per i Giudei, se lo Spirito Santo non avesse operato potentemente nel cuore di alcuni del popolo, che in seguito avrebbero ubbidito alle esortazioni di YHWH.

"METTETEVI AL LAVORO..."

L'intervento di YHWH

Il Signore d'Israele non è un Dio che rimane silenzioso nella Sua dimora, disinteressato alle sorti del Suo popolo. Egli è YHWH, "Colui che interviene" nella storia di Giacobbe e ne condiziona il corso.

Nel libro di Aggeo questo tratto della natura dell'Eterno è rivelato anche dalle numerose occasioni in cui il Signore interviene con la Sua Parola. Cinque volte troviamo l'espressione "La Parola dell'Eterno fu rivolta..." (1:1,3; 2:1,10,20); altre cinque volte riscontriamo l'inciso "Così parla l'Eterno..." (1:2,5,7; 2:6,11); e quattordici volte rinveniamo l'espressione "dice l'Eterno..." (1:8,9,14; 2:4²,7,8,9²,14,17,23³) o altre similari²⁷.

Questi versetti scandiscono tutto il succedersi dei principali eventi narrati nel libro di Aggeo: la Parola promanata dal Signore è la spina dorsale di questo libro profetico, e attraverso di essa l'Eterno ricorda a Israele il suo misero stato, ne stigmatizza le reali cause e stimola il popolo a cambiare radicalmente rotta e ad ubbidire alla voce di YHWH.

In particolare, con la Sua parola il Signore si rivolge a uomini specifici all'interno del Suo popolo, risvegliandone l'animo e portandoli a riflettere ed a ravvedersi. In primo luogo, la Parola del Signore venne rivolta ad Aggeo: se così non fosse stato, il profeta non avrebbe potuto fare da intermediario nei confronti degli altri destinatari della Parola, siano essi singoli individui o l'intero popolo.

Nei primi quattro oracoli che l'Eterno indirizza ad Israele leggiamo che la Sua parola fu rivolta ad alcuni soggetti ragguardevoli del popolo "per mezzo del profeta Aggeo" (1:1,13; 2:1,10), mentre nelle promesse finali per Zorobabele, YHWH si rivolge in modo diretto "ad Aggeo", ma con un significativo "di nuovo" (2:20). Questo ci fa capire che anche nelle precedenti occasioni (e forse in altre ancora, non riportate dalla Bibbia), il Signore aveva parlato al profeta e poi, per mezzo di lui, anche al resto del popolo²⁸. L'Eterno rispetta gli uomini e non li tratta come automi o burattini: senza calpestarne la dignità, Egli li usa per compiere la Sua volontà.

Tramite Aggeo, il Signore si rivolge innanzitutto a due uomini di rilievo in Israele: Zorobabele, figlio di Scealtiel e governatore di Giuda; Giosuè, figlio di Jeotsadak e sommo sacerdote del tempo. Dio parla direttamente al governatore di Giuda e al sommo sacerdote: a questi due uomini-chiave d'Israele YHWH rivolge, per il tramite

²⁷ Nel testo ci siamo riferiti alla traduzione evangelica del dott. Giovanni Luzzi, detta "la Riveduta". Altre versioni presentano lievi varianti: così, per esempio, la "Revisione" del 1994 invece di "Eterno" ha "Signore".

²⁸ L'ebraico è in questo caso l'avverbio (= *shenit*). La traduzione "di nuovo" è contenuta nella "Revisione" del 1994. Sono degne di nota anche le traduzioni di Diodati, di Luzzi e della Nuova Diodati, che rendono "per la seconda volta"; nonché della New International Version, che riporta "a second time".

dell'anziano Aggeo, parole di spietata analisi della situazione esistente (1:2-7,9-11; 2:3) e di vivida esortazione a cambiare radicalmente comportamento e atteggiamento spirituale (1:8, 2:4-5).

A Zaccaria e a Giosuè, ma prima ancora ad Aggeo, l'Eterno rivela anche un futuro di giudizio per il mondo peccatore e di instaurazione di un nuovo regno, in cui il Tempio sarà immerso in una gloria splendida e più grande del passato (2:6-9). Nell'ultimo Suo messaggio, il Signore usa ancora Aggeo per rivolgere al solo Zorobabele parole di incoraggiamento e di innalzamento per il futuro, quando vi saranno - invece - giudizio e distruzione su altri uomini e regni (2:20-23).

Tramite il profeta Aggeo, l'Eterno interroga pure i **sacerdoti** su una questione della legge relativa alla purità delle vesti consacrate, all'impurità di un uomo per il contatto di un morto ed alla capacità di estendere la loro purità o impurità a beni materiali (2:10-13).

In secondo luogo, con **la Sua Parola il Signore chiama all'appello l'intero popolo d'Israele**, esortandolo con passione a cambiare radicalmente il suo modo di vivere.

Anche se al versetto 1:1 si parla solo di Zorobabele e di Giosuè come destinatari del primo appello dell'Eterno, al v. 1:12 leggiamo che anche "*tutto il resto del popolo* diede ascolto alla voce del Signore, del loro Dio, e alle parole del profeta Aggeo...". Ed è al popolo intero che YHWH si rivolge al successivo v. 13 quando, per bocca di Aggeo, consola i Giudei e li esorta a non avere paura.

Nel capitolo secondo, inoltre, l'ulteriore appello del Signore è diretto esplicitamente anche "*al resto del popolo*" (v. 2), che YHWH chiama a riflettere sul misero stato attuale del Tempio e sulla necessità di ricostruirlo (vv. 3-5), profetizzando che verrà un tempo di giudizio in cui l'Eterno farà tremare cieli, terra, mari e nazioni, riempiendo quindi di gloria il Tempio futuro (vv. 6-9).

E' interessante notare, a conclusione di questo paragrafo, quali siano i **comandamenti e le esortazioni che il Signore rivolge** a Zorobabele, a Giosuè ed a tutto il popolo. A prescindere dall'ordine di "badare bene alle vostre vie..." di cui abbiamo già parlato nel capitolo precedente, la prima esortazione del libro può essere riscontrata nel primo appello al popolo, quando l'Eterno esclama: "*Salite nella regione montuosa, portate del legname e ricostruite la Casa...*" (1:8).

Il comandamento centrale è, ovviamente, il terzo: "**ricostruite la Casa**", ma esso è strettamente collegato alle altre due esortazioni che lo renderanno possibile: "Salite nella regione montuosa e portate del legname". La ricostruzione del Tempio²⁹ era un'opera faticosa e molto impegnativa; il Signore conosceva la pigrizia e l'egoismo d'Israele ed allora non ha nascosto le opere fondamentali che dovevano precedere la ripresa della costruzione. Bisognava innanzitutto lasciare le proprie città, le proprie comodità, i propri affetti ed inoltrarsi per chilometri di strada sterrata, in faticosa salita, per recarsi sulle montagne che circondano Gerusalemme³⁰. Là i Giudei dovevano

²⁹ La traduzione citata nel testo è quella della Revisione: solo la Nuova Diodati, fra le versioni da noi consultate, riporta la parola "Tempio" invece di "Casa", mentre solo la Revisione parla di "ricostruire" invece che di "costruire".

³⁰ Keil (*op. cit.*, p.476) avanza delle perplessità che, nella fattispecie, debbano trattarsi necessariamente delle montagne intorno a Gerusalemme. Nell'ebraico non si trova, infatti, alcun articolo determinativo dinanzi al vocabolo che traduciamo "monti" e questo ha fatto pensare che poteva benissimo trattarsi di altri luoghi montuosi (brano parallelo: Neh. 8:15). Aderendo

arrivare con tutti gli strumenti necessari per raccogliere³¹ tonnellate di legname pregiato, adatto alla ricostruzione³². Essi dovevano poi portare questo materiale fino a valle, forse con strumenti di fortuna, e quindi procedere ai lunghi e impegnativi lavori di restauro del Tempio.

Quando tutto ciò si fosse realizzato, il Signore avrebbe agito secondo la Sua promessa solenne: "IO mi compiacerò d'essa e sarò glorificato!" (1:8). L'ubbidienza vale più del sacrificio ed i fedeli che ascoltano e mettono in pratica la Parola di Dio sono sempre stati la gioia e la gloria dell'Eterno.

Un ulteriore ordine di YHWH contenuto nel libro di Aggeo è rinvenibile nel secondo capitolo, quando il Signore afferma: "*Sii forte*, Zorobabele; *sii forte* Giosuè; *sii forte* popolo tutto del paese...*mettetevi al lavoro!*" (2:4). Anche in questo caso, il vero comandamento è l'ultimo in ordine di apparizione: "**Mettetevi al lavoro!**", mentre le precedenti esortazioni di essere forti³³ servivano per incoraggiare i capi del popolo e tutti i Giudei che avevano già cominciato i lavori di ricostruzione del Tempio (cfr. 1:14-15).

Il comandamento non è incomprensibile, se si considera che Israele aveva in passato iniziato e poi interrotto i lavori di ricostruzione della Casa di Dio. Ora YHWH interviene direttamente, proprio nella prima fase dei lavori, nella quale – con ogni probabilità – vi poteva essere il maggiore entusiasmo, per esortare il popolo a non scoraggiarsi e a tener duro. Il ricordo del passato di splendore (2:3) e la prospettiva di un futuro di gloria ancora maggiore (vv. 6-9) potevano e dovevano essere un forte incentivo per Israele, allo scopo di non interrompere, questa volta, i lavori.

La risposta degli uomini

In due occasioni, nel libro del profeta Aggeo, riscontriamo alcune risposte di uomini cui il Signore aveva rivolto la Sua parola.

La prima occasione è riportata nei versetti 1:12-14. L'Eterno aveva parlato a Zorobabele e a Giosuè (v.1) ed essi, insieme a tutto il resto del popolo, "**ascoltarono la**

alla tesi di Keil, che viene seguita sostanzialmente anche da Alden (*op. cit.*, p.582), il luogo di composizione dell'intero libro potrebbe anche non essere Gerusalemme.

³¹ La versione dei Settanta, traducendo in greco l'Antico Testamento, ha reso il secondo comandamento di questo versetto con "tagliate" invece di "raccogliete" il legname (così Alden, *op. cit.*, p.583).

³² Tra i commentatori di questo libro, Alden ha sottolineato che, al contrario di quanto accaduto col primo Tempio che fu costruito coi pregiati cedri del Libano (cfr. I Re 5:5-6), in questo caso probabilmente il Signore ha lasciato liberi i Giudei sulla scelta del tipo di legname da utilizzare, visto che il Suo principale proposito era di sottolineare l'importanza del "lavoro interiore" che i Giudei dovevano fare per purificare se stessi *prima* di ricostruire il Tempio.

³³ E' significativo che Luzzi e Diodati traducano "fortificati" invece che "sii forte". Quest'espressione rende la necessità di *diventare* forti per un popolo che evidentemente era irrimediabilmente pigro e apatico. "Sii forte" (reso anche dalla Nuova Diodati e dalla NIV) dà invece l'idea di qualcuno che deve *conservare* la forza che ha già, resistendo alle tensioni esterne che vorrebbero indebolirlo. Il verbo ebraico è in questo caso (= *chazàk*), usato nella sua forma Qal altre 81 volte nell'AT, indifferentemente nei significati di "essere forte" e di "diventare forte" (così, fra gli altri, Harris, *op. cit.*, vol.1, p.276).

voce del Signore, loro Dio, e le parole del profeta Aggeo che portavano il messaggio che il Signore, il loro Dio, gli aveva affidato" (v.12).

Questo è il primo, necessario passo: non chiudere le orecchie agli ammonimenti dell'Eterno, ma anzi ascoltare a cuore aperto e senza pregiudizi quanto Egli ha da dire. Notiamo che il medesimo atteggiamento di ascolto ricettivo era stato realizzato non solo da Zorobabele e da Giosuè, ma anche da "tutto il resto del popolo": a poco sarebbe servito la ricettività dei soli capi, se poi gli uomini di Giuda nel loro insieme non avessero aperto il cuore alle parole che YHWH aveva in serbo per *tutto* Israele.

Se l'ascolto, ancorchè ricettivo, fosse rimasto fine a sè stesso, non avrebbe potuto certamente produrre il frutto desiderato da Dio. Ma sta scritto che dopo aver udito le parole di YHWH, "il popolo ebbe timore del Signore" (v.12b). Tra l'ascolto e l'azione, ecco il cambiamento interiore; tra l'esortazione divina e la risposta umana, ecco l'atteggiamento di fondo che conduce *poi* all'azione. Il timore dell'Eterno non è qui, soprattutto e in prevalenza, la paura di un Essere superiore e onnipotente, perchè essa porterebbe alla paralisi. Esso è piuttosto quel profondo rispetto dell'Altro che conduce alla confessione del proprio peccato e ad un ravvedimento operoso, pieno di frutti concreti e visibili.

Certo, l'elemento della paura in senso stretto è comunque presente in una certa misura, ma Dio non vuole che esso prevalga. Egli non ama alcuna forma di paralisi spirituale e pertanto trasmette al popolo un messaggio positivo di consolazione e di incoraggiamento, che analizzeremo meglio nel prossimo capitolo, proclamando: "IO sono con voi".

Al versetto 1:14 troviamo l'azione umana, supportata e stimolata dall'opera divina. Sta scritto che "il Signore risvegliò lo spirito di Zorobabele, figlio di Scealtiel, governatore di Giuda, e lo spirito di Giosuè, figlio di Jeotsadac, sommo sacerdote, e lo spirito di tutto il popolo; essi vennero e cominciarono a lavorare nella Casa del Signore degli eserciti, loro Dio". L'ascolto della Parola di Dio aveva portato al timore, ma l'Eterno era intervenuto per eliminare la paura paralizzante ed ora aveva provveduto innanzitutto a *risvegliare lo spirito* del governatore Zorobabele, del sommo sacerdote Giosuè e di tutto il resto del popolo d'Israele.

Lo spirito dei Giudei stava dormendo il sonno della sazietà e dell'egoismo³⁴, stava sonnecchiando in mezzo all'apparente prosperità ed era necessario risvegliarlo per condurlo al lavoro, duro e impegnativo, di ricostruzione del Tempio. Solo YHWH, che ha creato lo spirito come il corpo, può compiere quest'opera meravigliosa, ma Egli non usa violenza e non lo fa se non trova una disposizione d'animo ricettiva e contrita.

Una volta risvegliato lo spirito, tutto era finalmente pronto per *cominciare i lavori di ricostruzione*: l'Eterno aveva usato la pedagogia dell'attesa, necessaria per preparare bene il popolo affinché non si scoraggiasse e non mollasse tutto alle prime difficoltà. La Parola era stata ascoltata con timore, gli spiriti si erano risvegliati, ed ecco che ora i lavori potevano incominciare.

³⁴ E'interessante che altre traduzioni rendono qui "destare" (Diodati, Nuova Diodati) e "ravvivare" (traduzioni cattoliche). Dal canto suo, Keil (*op. cit.*, p.479) sostiene che il senso del verbo ebraico sia quello di "rendere l'uomo volenteroso e felice di realizzare la volontà di Dio". A tal proposito Keil cita, fra i brani paralleli, quelli di 1 Cron. 5:26; 2 Cron. 21:16; Esd. 1:1,5.

Anche i **sacerdoti** risposero, quando l'Eterno li interrogò su due aspetti della legge levitica (2:10-12;13). Il Signore chiese loro, innanzitutto: "Se uno porta nel lembo della sua veste della carne consacrata, e con quel suo lembo tocca del pane, una vivanda cotta, del vino, dell'olio o qualsiasi altro cibo, quelle cose diventeranno forse consacrate?". A questa domanda, i sacerdoti giudei risposero semplicemente: "No" (v. 12). Il secondo quesito di YHWH era speculare: "Se uno è impuro per aver toccato un cadavere e tocca qualcuna di quelle cose, questa diventerà impurà?". E i sacerdoti risposero, altrettanto sinteticamente: "Sì, diventerà impura" (v. 13).

Si tratta di quesiti che richiedevano una buona conoscenza della Legge di Mosè, visto che non era facile trovare nell'AT esplicite prescrizioni divine³⁵, con le quali rispondere senza difficoltà alle domande poste. I sacerdoti non rifiutarono di dare la loro risposta, ed anzi dimostrarono competenza in materia, dato che YHWH approvò quanto essi affermarono (cfr. v.14).

Le risposte in questione furono, come abbiamo visto, estremamente sintetiche, forse anche per il comprensibile timore riverenziale che i sacerdoti dovevano avere, sapendo Chi aveva loro rivolto quelle domande. Ma è interessante sottolineare che, *comunque*, queste risposte ci furono e portarono ad ulteriori risposte da parte di Dio, a conferma del desiderio di YHWH di impostare e approfondire un dialogo costruttivo con la Sua creatura più amata.

³⁵ Anche noi, oggi, possiamo avere le medesime difficoltà. Lo stesso Keil (*op. cit.*, p.491s.) menziona diversi brani dell'AT (Lev. 6:20; 19:28; 21:11; 22:4; Num. 5:2; 6:6; 9:6,7,10) ma non sempre questi passi ci sono sembrati del tutto calzanti al tema in argomento. Altri versetti sono menzionati da Alden, e li abbiamo già elencati nella nota 22 di pag. 11.

"IO SONO CON VOI..."

Nel libro di Aggeo non troviamo soltanto un'accurata rappresentazione della realtà esistente in Israele ai tempi del ritorno dall'esilio babilonese e neppure solo una cruda esposizione dei motivi spirituali che avevano portato a questa triste situazione di fatto. Nel libro di Aggeo non riscontriamo esclusivamente esortazioni e comandamenti da parte di Dio, e neppure soltanto uomini che ubbidiscono a questi ordini perentori promanati dall'Alto. Nel libro di Aggeo troviamo anche, e proprio al fianco di questi comandamenti divini, delle meravigliose parole che YHWH rivolge al Suo popolo per incoraggiarlo, per consolarlo, per promettergli benedizioni future.

E' quanto vedremo in quest'ultimo capitolo del nostro studio: il Signore non si limita a descrivere e ad esortare, Egli consola e promette benedizioni per i Suoi figli che Gli ubbidiscono. Per comodità di trattazione, vedremo prima le parole di consolazione che l'Eterno rivolse ad Israele, per poi concludere con le promesse di benedizioni che Egli elargì ad alcuni Giudei in particolare.

Le consolazioni per il presente

Per ben due volte, nel libro del profeta Aggeo, troviamo la meravigliosa espressione di consolazione "IO sono con voi", che l'Eterno rivolge al popolo d'Israele.

La prima volta è nel versetto 1:13. Dopo le sferzanti parole con cui YHWH aveva descritto la triste situazione in Israele e aveva delineato le cause vere e profonde che erano alla base di tale realtà (vv. 2-11), il governatore Zorobabele, il sommo sacerdote

Giosuè e tutto il popolo ascoltarono e temettero (v.12). Per evitare che questo timore si risolvesse in una paura riverenziale di tipo paralizzante, è il Signore stesso che interviene con la Sua parola e dice al popolo, per bocca del profeta³⁶ Aggeo: "IO sono con voi!" (v.13).

E' come se Egli dicesse: "Non abbiate paura, non sono qui per distruggervi ma per aiutarvi a riflettere e a ravvedervi, in modo che possiate riprendere con gioia e con zelo i lavori della Mia Casa!". Bastano queste poche parole del Signore per risvegliare lo spirito dei capi e di tutto il popolo e per condurli ad iniziare i lavori di ricostruzione (vv. 14-15). Ora Israele aveva una meravigliosa e potente certezza: YHWH stesso era al suo fianco e approvava e guidava questi lavori, se sono fossero stati iniziati...

Ventotto giorni dopo, il ventunesimo del settimo mese, l'Eterno riprende la parola e dichiara ad Israele, sempre per mezzo del profeta Aggeo, che è urgente riprendere con solerzia i lavori di ricostruzione del Tempio, perchè quest'ultimo aveva perso la sua gloria primitiva (2:1-3). Per fare ciò, il Signore esorta i capi e tutto il popolo a fortificarsi e a mettersi risolutamente all'opera, "perchè IO sono con voi, dice l'Eterno degli eserciti, secondo il patto che feci con voi quando usciste dall'Egitto, e il Mio spirito dimora tra di voi, non temete!" (vv. 4-5).

Per la seconda volta, parole di grande incoraggiamento e consolazione per chi aveva dimostrato buona volontà ma forse si era già arenato alle prime difficoltà. Il Signore ribadisce che è Lui stesso ad assicurare la Sua presenza, la Sua vicinanza, il Suo aiuto in questa fase di ricostruzione della Casa. In tale occasione³⁷, poi, il Signore aggiunge un significativo riferimento al patto compiuto con Israele all'uscita dall'Egitto, quasi per ribadire che Egli non cambia, ed anzi è il popolo che deve ricordarsi gli impegni presi in passato col Signore degli eserciti, L'Eterno assicura, inoltre, che il Suo Spirito dimora in mezzo al popolo e, per questo, Israele è chiamato ancora a non avere paura, a non farsi paralizzare dalle difficoltà e dalle opposizioni esterne: se lo Spirito di Dio è con loro, chi potrà mai essere contro di loro?

Le benedizioni per il futuro

Se le consolazioni sono un refrigerio per il presente ed un balsamo per il futuro immediato, alcune promesse di benedizioni illuminano il presente perchè hanno a che fare anche con il futuro più lontano. Oltre alle parole di consolazione rivolte per due volte ad Israele, YHWH in tre occasioni promette benedizioni future per tutto Israele o per alcuni soltanto del popolo.

³⁶ E' significativo che, in questo caso, Aggeo venga definito "messaggero" dell'Eterno, cioè persona usata da YHWH per manifestare al popolo la Sua volontà. Si tratta di una terminologia non circoscritta ai soli profeti: in Mal. 2:7, per esempio, lo stesso vocabolo ebraico (= *mal'ach*) viene adoperato in relazione al sacerdote (così Keil, *op. cit.*, p.479).

³⁷ Keil (*op. cit.*, p.480s.) sottolinea che questo secondo appello di YHWH intervenne, non a caso, il ventunesimo giorno del settimo mese, che corrispondeva al settimo giorno della Festa delle Capanne. In quest'occasione speciale, Israele doveva ricordare di essere stato schiavo in Egitto e doveva vivere in capanne per sette giorni per umiliarsi davanti al Signore e ringraziarlo della Sua guida e della Sua benignità mostrata durante i secoli.

La prima occasione è nel versetto 2:9. Le consolazioni dei versetti 4 e 5 sono seguite da una manifestazione della potenza di Dio che stava per manifestarsi. Per far capire con Chi Israele aveva a che fare, YHWH promette che avrebbe fatto "tremare i cieli, la terra, il mare e l'asciutto" (v.6), ma pure "tutte le nazioni, le cose più preziose di tutte la nazioni affluiranno"³⁸, ed **IO empirò di gloria questa casa**, dice l'Eterno degli eserciti" (v.7). Quale incoraggiamento, per un popolo che aveva appena cominciato i lavori di ricostruzione, sapere che il Tempio, per il quale stavano per lavorare, sarebbe stato riempito della gloria³⁹ di Dio!

YHWH aggiunge poco dopo che l'oro e l'argento Gli appartengono (v.8) e ribadisce ancora che "la gloria di quest'ultima Casa sarà più grande di quella della prima" (v.9a). Al Signore appartengono non solo le cose create e le creature, ma pure l'oro e l'argento, che tanto spesso attirano i nostri cuori mortali: Israele è allora chiamato a pensare di meno alla *propria* ricchezza e ad ubbidire a Colui che è potente da riempire la seconda Casa con una gloria ancora maggiore, forse anche sotto il profilo materiale⁴⁰, di quella che aveva caratterizzato il meraviglioso Tempio di Salomone.

Alla fine di questa sezione, YHWH aggiunge che "in questo luogo **IO darò la pace**, dice l'Eterno degli eserciti" (v.9b). La pace di Dio sopravanza ogni intelligenza e significa armonia e serenità profonde: Egli promette ad Israele di dare a loro e di investire il Tempio in costruzione di questa pace, della vera pace, della Sua pace, quella che il popolo aveva perso a motivo dei peccati di disubbidienza⁴¹.

³⁸ La Vulgata di Girolamo fu la prima a intendere quest'inciso con un riferimento cristologico molto forte, traducendo "verrà il Desiderio di tutte le nazioni". Il nome femminile usato nell'originale è al singolare ed è di difficile armonizzazione col verbo plurale. Molti traduttori (fra gli altri la King James e la Nuova Diodati) hanno riferito questo sostentivo singolare ad una persona, come accade anche in I Sam. 9:20 e Dan. 11:37, fino a collegarla all'attesa del Messia. Altri studiosi (es. Keil, Alden) hanno invece sostenuto che nell'AT sono frequenti irregolarità di questo genere: rendere il sostantivo al plurale e riferirlo a beni materiali avrebbe brani come Is. 60:5 come preziosi paralleli e passi come Esd. 6:8-12; 7:12-26 e forse Mat. 2:1-11 come parziali realizzazioni della profezia. La traduzione da noi proposta ci sembra, inoltre, più adeguata al contesto e soprattutto al successivo v.8, evitando peraltro forzate applicazioni alla Chiesa di promesse che YHWH fece ad Israele.

³⁹ La maggioranza dei commentatori evangelici connota questa "gloria" di un contenuto messianico, riferendola anche al momento in cui il Signore apparirà nel Tempio futuro, nel Suo Tempio (cfr. Mal. 3:1), nel quale affluiranno tutti i migliori tesori degli uomini di tutte le nazioni (cfr. es. Alden, *op. cit.*, p.587).

⁴⁰ In relazione a quest'aspetto Alden (*op. cit.*, p.587) ritiene che YHWH voglia qui incoraggiare Israele nel senso che la *gloria* del secondo Tempio sarà maggiore di quella di prima, anche se la bellezza e la ricchezza materiale del primo Tempio erano sicuramente superiori. Ai tempi di Aggeo i Giudei non avevano le disponibilità finanziarie del periodo salomonico, ma quel che contava non era l'oro e l'argento (che erano, comunque, del Signore...) ma piuttosto la presenza e la potenza divine promesse nella nuova Casa.

⁴¹ A questo proposito, Alden (*op. cit.*, p.587) ricorda che, in effetti, da questo momento in poi vi fu un periodo di relativa pace sociale in Palestina. Sono probabili, inoltre, un gioco di parole dovuto al fatto che Gerusalemme significa letteralmente "città di pace" ed anche un riferimento cristologico dovuto al fatto che Gesù è il "principe della pace" (es. Is. 9:6; Mat. 12:6).

Il giorno in cui furono finalmente messe le fondamenta al Tempio, ecco che il Signore interviene ancora una volta per sintetizzare la situazione di miseria che fino ad allora aveva contraddistinto Israele e per dire che "da questo giorno **IO vi benedirò**" (2:19b). Il popolo stava ubbidendo al comandamento di Dio, ma YHWH aveva ritenuto opportuno incoraggiare ancora i Giudei, assicurando che dal giorno in cui erano state poste le fondamenta della Casa, le cose sarebbero radicalmente cambiate perchè su tutto Israele sarebbero tornate le benedizioni divine che fino ad allora erano mancate.

Si tratta di una promessa generale, ma proprio per questo ampia e onnicomprensiva: non delimitando i contenuti delle benedizioni promesse, il Signore si riserva di elargirle nel modo più esteso possibile, a tutto beneficio del popolo intero.

La terza ed ultima promessa di benedizione futura viene rivolta dall'Eterno al solo Zorobabele, alla fine del libro di Aggeo. Il profeta doveva parlare direttamente ed esclusivamente al governatore di Giuda e ricordargli che Egli avrebbe fatto tremare i cieli e la terra, che avrebbe rovesciato i troni, i regni e la loro potenza militare (v. 2:22). Eppure questo stesso Dio, potente e terribile, "in quel medesimo giorno" avrebbe preso Zorobabele e lo avrebbe "tenuto come un sigillo perchè IO ti ho scelto, dice l'Eterno degli eserciti" (v.23).

E' confortante notare che YHWH chiami Zorobabele "mio servo" e non "governatore di Giuda" (v.23) e che gli prometta speciali benedizioni solo perchè egli ha ubbidito agli ordini divini. YHWH aveva scelto Zorobabele come aveva scelto in passato il popolo d'Israele, e in futuro lo avrebbe considerato come un sigillo⁴², come qualcosa da tenere stretto e da reputare del tutto indispensabile per Lui. Che cosa meravigliosa servire l'Eterno e ubbidire alla Sua parola: Egli ci ama e ci amerà, Egli ci stima e ci stimerà, Egli ci innalza e ci innalzerà!

⁴² Alden (*op. cit.*, p.591; cfr. anche Keil, *op. cit.*, p.497s.) sottolinea che, nell'antichità, i "sigilli" di questo genere designavano un'autorità o un possesso (cfr. es. Cant. 8:6) e, in particolare, la corona o il trono o lo scettro, servendo soprattutto per suggellare atti reali (es. I Re 21:8; Dan. 6:17; Est. 8:8). Per questo si può affermare che Zorobabele rappresenti la ripresa della linea messianico-davidica interrotta con l'esilio (cfr. la sua inclusione nella genealogia di Mat. 1:12-13), ed in questo senso la conclusione del libro di Aggeo funge da alba di un nuovo giorno per Israele e per l'umanità intera, quella sigillata dalla promessa divina di riprendere il Suo patto con Giuda e poi con tutti gli uomini...

ELENCO DEI VERSETTI CITATI

Qui di seguito, il lettore troverà elencati i versetti del libro di Aggeo che abbiamo in qualche modo commentato nel nostro studio, con a fianco le pagine di riferimento.

1:1	5, 14, 15, 17	2:2	15
1:2	12, 14	2:3	5, 12, 17
1:3	13	2:4	14, 16, 20
1:4	12, 13	2:5	20
1:5	8, 11, 14	2:6	14, 20
1:6	9, 10	2:7	14, 21
1:7	14	2:8	14, 20
1:8	6, 8, 14, 15, 16	2:9	14, 20, 21
1:9	7, 10, 12, 13	2:10	6, 14
1:12	15, 17	2:11	14
1:13	15, 17, 19	2:12	11, 16
1:14	10, 14, 17	2:13	11, 17
1:15	6	2:14	11, 14
		2:15	8, 10
2:1	6, 14	2:16	11

2:17 11, 14
 2:18 8, 11
 2:19 11, 21

2:20 6, 14
 2:22 22
 2:23 14, 22

BIBLIOGRAFIA

- Alden Robert L., "Haggai", in *The Expositor's Bible Commentary*, Zondervan, Rapids, vol. 7, pagg. 569–591.
- Biblia Hebraica Stuttgartensia*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, 1990, pagg. 1063).
- Bianchi Bruto, in *Nuovo Dizionario Biblico*, Edizioni Centro Biblico, Napoli, 1987, pag. 35.
- Brown, in *The Analytical Hebrew and Chaldee Lexicon*, Hendrick 1961, pagg. 12–13.
- Harris, in *Anchor Bible Dictionary*, vol. 3, pagg. 1160–1162.
- Sepher Moadim*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, 1979, part II, pagg. 542–545.
- Kee, in *The Hebrew Bible: A Critical Edition*, Brill, Leiden, 1997, part II, pagg. 465–498.
- Wright (E. C. Urner), *Manuale Dizionario Biblico*, Edizioni Centro Biblico, Napoli, pagg. 15.
- Wolf Herbert M., "Haggai", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, Eerdmans, Grand Rapids, vol. 2, pagg. 594–596.

N.B. = Le citazioni in inglese sono state tradotte liberamente dall'autore del presente studio e, pertanto, non possono essere ritenute in alcun modo prescrittive.